BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno V, numero I (35) Milano 29 gennaio 1974
lire 200 - abb. annuo, minimo lire 2000 - sped. ina abb. post. gruppo III/70

CONTINUITA'
DI UN IMPEGNO

Con questo numero bcd entra nel suo quinto anno di vita. Se, pur tra innumerevoli difficoltà, abbiamo continuato ad esistere fino ad oggi non è stato per un orgoglioso puntiglio, ma perché abbiamo trovato lo spazio e la ragione di essere.
Dai primi numeri a tre o quattro fogli distribuiti irregolarmente a Milano in trecento esemplari siamo arrivati a una tiratura di quattromila copie diffuse attra-

> Il preannuncio da noi pubblicato nel numero scorso sulle provocazioni e gli attentati che i fascisti avrebbero compiuto tra il IO e il 20 dicembre, è stato puntualmente confermato dai fatti. Ora apprendiamo che i dirigenti missini impegneranno, a breve scadenza in tutta Italia, le loro squadre d'azione per scatenare una nuova ondata di disordini. Agli squadristi di Milano, di Monza e della Brianza è stato impartito l'ordine di "tenersi pronti a intervenire tra la metà di febbraio e la metà di marzo".

verso edicole e librerie nei maggiori centri italiani e contiamo circa duemila abbonati, quindi molte migliaia di lettori che ci seguono, ci criticano, ci forniscono notizie, ci chiedono ospitalità per segnalazioni, appelli e denunce che la grande stampa distorce o rifiuta du pubblicare.
Espressione di un raggruppamento democratico spontaneo, ideologicamente non omogeneo, qual'è il nostro Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta

contro la repressione, bcd non ha mai tentato di elaborare una "sua" ideologia o una "sua" strategia globale. Il suo proposito è stato soltanto quello di fare conoscere notizie inedite, di correggere informazioni distorte, di fornire documenti e materiale di indagine soprattutto sulle trame reazionarie ed eversive che continuano a insidiare l'esistenza della classe lavoratrice e le stesse strutture della Repubblica. Cioè bcd ha offerto un "servizio" di controinformazione a tutta la Sinistra, rifiutando deliberatamente di intervenire nella polemica tra i gruppi e tra questi e quei partiti popolari, non con la presunzione di restare al di sopra della mischia, ma per non venir meno a un impegno rigorosamente unitario.

STRANE ESERCITAZIONI DELLE NOSTRE FORZE ARMATE

NAPOLI. Qualche giorno prima dell'attentato di Fiumicino i militari di leva di stanza a San Giorgio a Cremano a Napoli, sono stati mobilitati con forme e modi inusitati per recarsi con fucile e pallottola in canna a Catanzaro ad occupare i caselli ferroviari. Più tardi si è saputo che analogo ordine avevano ricevuto i militari del CAR di Palermo e le truppe di stanza a Bari. Nel corso della notte l'ordine fu revocato forse anche per lo scarso entusiasmo dimostrato dai soldati i quali giustamente facevano osservare che, in ogni caso, per far funzionare un casello non è necessario avere la pallottola in canna. A quale disegno complessivo possono preludere queste manovre strane delle forze armate italiane?
La stessa domanda potrebbe essere rivolta al comando dell'Arma dei carabinieri che, durante le feste di Natale, ha organizzato, con imponente spiegamento di forze, un "servizio" all'aeroporto di Roma che aveva tutta l'aria di una prova generale d'intervento a sorpresa. La giustificazione addotta per questa esibizione di efficienza sarebbe stata la notizia raccolta dal SID su un attacco terroristico che avrebbe dovuto sferrare un "commando" di rivoluzionari turchi. Ma in Italia, com'è noto, gli unici "turchi" presenti sono quelli "finti" che fanno i venditori ambulanti di tappeti, più noti come "magliari". E nei nostri ministeri interessati nessuno era a conoscenza di tali progetti aggressivi. Escluse le cattive intenzioni dei turchi quale fu lo scopo reale di quella esercitazione? E quello delle altre dei giorni successivi fino alle più recenti denunciate anche dalla stampa benpensante? Anche mentre bcd sta andando in macchina arrivano allarmate notizie di spostamenti di truppe nel Lazio. E così accadrà periodicamente se il Paese non riesce a neutralizzare gli ufficiali felloni e i professionisti del "golpismo".

LA MAPPA DEL "GOLPE" A PADOVA E DINTORNI

PADOVA. L'indagine giudiziaria sulla "Rosa dei Venti" punta dritto verso i settori dell'apparato militare italiano e della NATO nel Veneto. Dopo l'arresto del tenente colonnello Amos Spiazzi (responsabile della sezione armi automatiche della divisione veneta di artiglieria, agente del SID, leader di "Ordine nuovo"), i giudici di Padova, Fais e Tamburino, sono venuti in possesso di un lungo elenco di personaggi gallonati coinvolti nell'inchiesta. L'elenco coi nomi dei militari compromessi è stato trasmesso da Fais al ministero della Difesa per il tramite di alcuni graduati dell'arma di Finanza. Infatti, visto che non pochi sono i carabinieri coinvolti nel tentato "golpe" e che, in varie agende "nere" compaiono i nomi dell'attuale comandante in capo dell'Arma, generale Mino e del suo predecessore Forlenza, Fais non si è fidato dei normali canali di trasmissione degli atti giudiziari.
Nell'elenco figurerebbe anche un certo colonnello Tiffin, ex dirigente del comando della SETAF di Vicenza, il cui nominativo è compreso in un rapporto del controspionaggio jugoslavo sulle infiltrazioni fasciste nell'esercito, sui legami fra gli ufficiali fascisti coinvolti in questa manovra e il comando della SETAF di Vicenza e la sezione della CIA che ha sede nel comando dell'armata NATO del sud Europa di Verona. Fu questo rapporto che nel 1972 provocò lo scioglimento del comando della III° Armata nel Veneto chiesto esplicitamente da Tanassi e che ora si è tentato formalmente di smentire nel modo meno persuasivo. Nel Veneto infatti è concentrata la maggior parte delle truppe specializzate del nostro esercito. Nel Veneto, tramite Elio Massagrande, noto "collezionista" di armi nonché esponente di "Ordine nuovo" di Verona, Flavio Messalla alias Pino Rauti, nel 1969, aveva distribuito fra i responsabili militari il suo libretto sedizioso: Le mani rosse sulle forze armate. Nel Veneto i propagandisti della "Rosa dei Venti", fra un raduno militare e una rimpatriata commemorativa, si erano creati strani e pericolosi collegamenti. A mantener saldi questi collegamenti, non era - come hanno scritto molti giornali - il medico spezzino Porta Casucci, ma l'avvocato genovese De Marchi, di cui, proprio in questi giorni, si vanno scoprendo gli stretti legami che sin dal 1969 aveva con Franco Freda e con il gruppo di "Ordine nuovo".
Fra le carte sequestrate durante l'inchiesta sulla "Rosa dei Venti", vi sarebbe un prezioso documento, molto accurato, dove caserma per caserma, sono indicati gli uomini chiave dell'organizzazione, segnalati con sigle e con nomi cifrati. Questa la mappa del "golpe" nella Venezia Euganea.
PADOVA: Comando Regione Militare Nord.
Comando Terza Brigata dei CC.

VICENZA: 5° Comando ATAF (aeronautica militare).
Comando Zona militare base NATO.

VERONA: Comando Forze Terrestri Sud Europa.
Comando logistico RMNE.
Comando presidio militare.
Centro raccolta collaudo e smistamento truppe.
Comando trasporti militari Venezia.
Gruppo acquisizioni obiettivi.
Carcere militare di Peschiera.

TREVISO: Comando Veneto "Folgore".
V° Corpo d'Armata a Vittorio Veneto.
Brigata missili di Oderzo e Codognè.
Aeroporto militare di Istrana e San Giuseppe.
Aerocampo di San Giacomo di Veglia.
Magazzino militare del carburante (il terzo in Italia) di Giavera sul Montello.

VENEZIA: "Laguanri" di Mestre.
Basi di Portogruaro e San Donà.

I documenti su cui hanno messo le mani i due magistrati padovani - come si vede - riguardano soltanto alcuni centri militari di una delle tre Venezie. Ma la mappa del "golpe" è assai più estesa di quanto vorrebbero far credere le rassicuranti dichiarazioni ufficiali delle "autorità competenti". Le deviazioni o gli inquinamenti di una parte dei quadri delle nostre Forze Armate non sono un fenomeno limitato esclusivamente al Veneto; e bod lo va ripetendo da anni, Se tutti i magistrati indagassero di loro competenza con lo stesso zelo dei loro colleghi di Padova, non tarderebbero ad accorgersi che quella mappa copre l'intero territorio delnnostro Paese.
Anche senza voler prendere sul serio le segnalazioni dei tanti uffici dei comandi in cui il saluto romano è di prammatica e le dichiarazione di fede fascista sono quotidiane, resta il fatto che, in molte parti d'Italia, vi sono ufficiali superiori e subalterni di carriera i quali, dopo aver aderito al Fronte Nazionale del principe Borghese, ora mantengono rapporti stabili con dirigenti missini direttamente o attraverso le varie organizzazioni eversive di ispirazione nazifascista. Questi irrequieti pretoriani hanno posizioni più o meno consolidate nei comandi e nei distaccamenti delle provincie di Trieste, Udine, Trento, Sondrio, Bergamo, Alessandria, La Spezia, Livorno, Pisa, Modena, Napoli, Caserta, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania e un po' in tutto il meridione dove, insieme all'organizzazione dei "quadri" in servizio permanente, si è fatta avanti l'organizzazione di ufficiali e sottufficiali in congedo inseriti in raggruppamenti semiclandestini (al di fuori delle organizzazioni d'arma) con intuibili

propositi reazionari.
Il continuare a dire - dopo tutto - che quelli del ten. colonnello Spiazzi e dei suoi camerati in divisa sono casi isolati "patologici e non fisiologici", se non è una prova di complicità è almeno un segno di incoscienza o di pericoloso candore.

L'ESORDIO MILANESE
DEL QUESTORE MASSAGRANDE

MILANO. Intervistato da Giorgio Santerini per il Corriere della sera l'indomani della spedizione fascista in piazza Duomo a Milano, successiva al comizio tenuto al Dal Verme da un leader del tipo di Alfredo Covelli, il nuovo questore di Milano Mario Massagrande, a un certo punto, ha detto: "Mi dispiace che gli arrestati siano tutti dello stesso colore. Avrei preferito un campione più variato". Da questa battuta, il lettore ha già capito che questo è un altro questore che ci darà da pensare. Oltre che "tecnico", come l'hanno definito (Ferruccio Allitto era il questore "politico") si è già dimostrato anche ironico: e sull'ironia dei questori la bibliografia a nostra disposizione è scarsa. Ci scuserà, quindi, il dottor Massagrande se non nasconderemo una nostra fondamentale diffidenza.
Allitto, il "politico", trattava direttamente con Mario Capanna, mobilitava per ogni manifestazione migliaia di agenti in assetto di guerra (accrescendo, come se ce ne fosse bisogno, il ben noto dissidio anche metodologico fra carabinieri e polizia) e da ultimo decise di presidiare San Babila giorno e notte. Il disorientamento dei fascisti fu tale che si trasferirono, in buona parte, in piazza Cavour, sotto l'omonima galleria. In buona parte rinunciarono al loro "show" quotidiano. Massagrande, il "tecnico", si è presentato con una rituale attestazione di deferenza verso Milano, questa città che invece di star quieta e zitta "manifesta", esprime per abitudine democratica radicata le proprie opinioni politiche. Dopo di che, ha cominciato a tutelarla. Ha tolto il presidio da San Babila, per ragioni estetiche, a quel che s'è capito. L'Unità e pochi giorni dopo il Corriere della sera gli hanno subito e cortesemente chiesto se non pensava di aver preso una decisione sbagliata. Massagrande ha allora detto che gli sembrava più utile servirsi di poliziotti in borghese (forse perché è convinto che si possano dissimulare, specialmente la domenica, fra i normali cittadini). Ed è arrivato il giorno del comizio Covelli.
Com'è andata, lo sappiamo tutti. I fascisti si sono mossi indisturbati. Hanno preso a sassate le auto della polizia che, invece di arrestarli (almeno uno), hanno invertito direzione di marcia. Poi hanno sparato, prendendo la mira, su Fabio Forni, figlio del collega Enrico Forni, e non l'hanno ucciso sul colpo per una questione di milli-

metri. Dopo di che, i poliziotti hanno arrestato (anche a colpi di calcio di pistola in testa, come è stato documentato fotograficamente) dieci persone, tutte appartenenti a "movimenti di estrema dinistra". A questo punto c'è stato il commento di Massagrande che abbiamo riferito all'inizio. Come minimo, c'è da dire che gli incidenti di domenica 20 gennaio sono stati incidenti "tecnici" del signor questore. O siamo ingenui, e ci sarebbero già buone ragioni per dire subito qualche cosa di più?

QUALI SONO LE "SS" DI CUI PARLA SPAGNUOLO?

ROMA. Nell'ormai famosa intervista del procuratore generale Carmelo Spagnuolo che è una specie di messaggio in codice comprensibile fino in fondo solo da coloro a cui il messaggio è diretto, c'è un'allusione particolarmente inquietante. Dice a un certo punto Spagnuolo: "Abbiamo le spalle forti. Li abbiamo combattuti quando erano con le SS, figuriamoci adesso", riferendosi con tutta evidenza ai sotterranei promotori del processo alla procura generale. Nel corso dell'intervista stessa, Spagnuolo fa a più riprese i nomi di Tambroni, Mangano, Beneforti e, soprattutto, di Angelo Vicari, ex-capo della polizia ma, quel che più conta, ex-membro della segreteria particolare di Mussolini, Ufficio Affari Riservati, come risultò dal processo di epurazione a cui fu sottoposto a guerra finita. Tuttavia, nell'ambito della magistratura, si è convinti che il personaggio a cui Spagnuolo allude così pesantemente ("erano con le SS...") non sia tanto Vicari quanto l'uomo-ombra dell'ufficio affari riservati, anzi, secondo la nuova denominazione, del Servizio Affari Generali e Speciali del ministero degli Interni. Quest'uomo si chiama Silvano Russomanno e non sarebbe inopportuno che il parlamento tentasse, attraverso l'apposita commissione, di ricostruirne il "curriculum", nonostante il fitto mistero che ha sempre circondato sia quell'ufficio, sia gli uomini che lo compongono. Nato nel I924 a Reggio Emilia da una famiglia di origine meridionale, Russomanno entrò nei quadri della PS negli anni '50 e sino al I956 restò a prestar servizio in Alto Adige dove era considerato un tecnico espertissimo di armi ed esplosivi. Trasferito a Roma tra il '58 e il '59 dal dottor Elio Catenacci, fece una carriera fulminea tanto da superare di fatto in potere il suo protettore che, come gli altri funzionari dell'Ufficio Affari Riservati, ritroveremo come operatore di quell'insidiosissimo progetto ispirato alla "strategia della tensione". Di questa strategia e delle manovre più spericolate Russomanno fu, se non l'ispiratore, la vera guida nella fase esecutiva. Il suo non è l'operato del funzionario legittimista e zelante: in questa attività egli ha trovato l'occasione di esercitare la sua vocazione politica fascista. Al SID devono esistere documenti comprovanti che nel I943-45 egli prestò servizio nelle SS italiane costituite dal generale Wolff, dopo un periodo di

addestramento speciale in Germania. Proprio per questo motivo gli sarebbe stato negato il riconoscimento di questo suo periodo di vita militare agli effetti della pensione. E' Russomanno che controlla tutte le perizie ordinate nelle cause a sfondo politico, che influenza i cambiamenti nei ruoli superiori della PS, che designa i funzionari ministeriali da inviare nelle questure quando si apre un'inchiesta amministrativa che riguarda la polizia. E' lui che maniene rapporti con certi servizi segreti stranieri e che decide qualsiasi azione di carattere "speciale" dell'Ufficio, affidandone la direzione a personaggi estranei alla PS che non compaiono mai ufficialmente e non devono rendere conto di ciò che fanno né alla magistratura né al potere esecutivo. Qualche fatto più preciso: il "cordino" della borsa del I2 dicembre sparito, l'aveva in custodia Zagari, uomo di Russomanno (vedi istruttoria); il solo frammento esistente della bomba esplosa a piazza Fontana è sparito dopo essere stato consegnato, insieme con le perizie, all'ufficio centrale della polizia scientifica di Roma che fa capo, appunto, agli Affari Riservati e a Russomanno; a interrogare la commessa padovana delle borse vanno il solito cap. Varisco del SID e due funzionari degli Affari Riservati. L'Ufficio tiene, per statuto, assidui contatti con la NATO e l'uomo che li tiene è proprio lui: Russomanno.

I NEMICI DI SINISTRA

MILANO. Il rapimento di Amerio prima e il pestaggio di Busti poi. L'universitario che non vuole studiare Dante. L'uso della "sprangata" come strumento di dibattito politico tra gruppi della sinistra. L'attentato di Fiumicino. La richiestadel licenziamento di Arrigo Levi dalla direzione della Stampa. Solgenitsin. Gli sceicchi arabi. La pesante polemica tra Spagnuolo e Mangano che getta ombre inquietanti sui poteri dello Stato. Il referendum sul divorzio. Siamo al festival dei benpensanti, alla beneficiata delle cattive coscienze. Obbligati dalla tregua sindacale (se non dalla proposta del "compromesso storico") a rispettare temporaneamente gli operai (i quali, finché non chiederanno aumenti, saranno "responsabili" e "civili"); duramente richiamati alla logica padronale e corporativa dal minor valore dello stipendio di mese in mese; frustrati nelle ambizioni dopolavoristiche dal blocco domenicale delle auto e dall'aumento della benzina, i benpensanti hanno bisogno di scaricarsi i nervi. E si sa in che direzione si scaricano i nervi dei benpensanti: a sinistra. Avendo cura che si tratti di una sinistra sola, indifesa e il più possibile ingenua.
Inutilmente le poche ultime voci dei predicatori laici avvertono il pericolo e scrivono (per esempio Giovanni Ferara sul Giorno del I3 gennaio): "In realtà non ogni ma-

nifestazione di ottuso fanatismo è fascismo: una così semplice identificazione è politicamente e intellettualmente inaccettabile". Inutilmente. Per i benpensanti, per la sterminata folla dei borghesi italiani medi e piccoli che non sono mai comparsi e non compariranno mai in piazza ad assumersi una sia pur minima responasbilità, ma fra quattro mura si trovano a loro agio e "fanno opinion", i colpevoli sono già stati trovati: Lotta Continua, Gheddafi, il manifesto, i palestinesi, perfino Franco Fortini (colpevole di essere tornato a scrivere su un quotidiano: dal settimanale in poi, chissà perché, i rancori si smussano). Tutti costoro sono dei pazzi scatenati, ovviamente degli analfabeti politici e degli irresponsabili. La Cina? Ma della Cina, grazie a dio, non si parla nemmeno più. Il caso Valpreda? Ma non è libero, Valpreda? Il Cile? una sconfitta. E chi perdé ha torto, per storia. Come i palestinesi. L'embargo americano contro Cuba, Santo Domingo, il Brasile, la Bolivia? Ma son cose ben diverse dal "ricatto" degli sceicchi feudali. La CIA, l'ITT? Montature, se n'è parlato fin troppo. Cresce, e va registrata, un'opinione pubblica italiana che si ritrova sullo stomaco, come sempre, la propria rivoluzione mancata, il proprio riscatto non conquistato e odia chiunque parli di rivoluzione e di riscatto. Non è la "maggioranza silenziosa". I benpensanti di questi tempi si professano antifascisti e democratici, fin che gli fa comodo. Dicono che l'arco parlamentare va bene, compresi i comunisti da quando hanno rotto i ponti con "l'ultrasinistra".
Di fronte a questo movimento d'opinione che potrebbe diventare pericoloso come una "pista nera", conviene valutare con attenzione e con realismo i problemi strutturali della stampa italiana. Conviene che i giornalisti si schierino senza dubbi dalla parte del Corriere della sera quando, fin che può, scrive che il ritardo governativo nello sbloccare il prezzo dei giornali è un vero e proprio attentato alla libertà di stampa. Chi ha letto con attenzione i giornali in questo mese di gennaio si deve essere reso conto che è in corso una lotta non soltanto fra diverse linee di politica economica ma anche, e forse più, una lotta realmente disperata, per tentar di colmare il dislivello cronico che esiste, in Italia, fra mezzi di infirmazione e pubblico da informare. Se il dibattito fra gli italiani si svolgesse al livello in cui si collocano gli articoli attribuiti a Guido Carli sull'Espresso, o le "opinioni" di Giorgio Galli su Panorama, o le inchieste di Giampaolo Pansa sul Corriere, o i servizi degli inviati più democratici sul Giorno, si potrebbe guardare con relativa tranquillità al difficile 1974. Ma la verità è un'latra: è che quel livello rappresenta, nel seno stesso della classe borghese, una posizione fortemente minoritaria, diciamo pure un'Italia civile e democratica che attraversa come un filo rosso l'intera storia nazionale, ma non è mai diventata nazione. Per tutto il resto della borghesia italiana, e non quella dichiaratamente fascista, i nemici

nemici non sono i problemi da affrontare, con cui ci si arrangia sempre, i nemici sono a sinistra: nell'"ultrasinistra" oggi; in attesa degli operai domani, quando difenderanno il salario. Siamo certi che tutta queste considerazioni le fa anche il maggior partito operaio italiano, al quale l'"ultrasinistra" è certo debitrice di parecchie ingenuità, prima fra tutte quella di non saper proporre un discorso unitario concreto e realistico.

BLOCCATA LA CARRIERA
AGLI UFFICIALI DI SALO'

ROMA. No, non è una notizia di venticinque anni fa. Il gen. Andrea Viglione ha disposto alla chetichella che la Commissione di Avanzamento - quella che regola i passaggi di grado dei militari - blocchi la carriera degli uffciali che hanno prestato giuramento alla repubblichina fascista di Salò. Il provvedimento ha un valore puramente simbolico ed appare quasi patetico nella sua inutilità. Perché gli ufficiali repubblichini più giovani, che avevano tra i 2I e i 30 anni nel '44-'45, sono ormai diventati colonnelli o generali, e quelli più anziani al tempo del giuramento, sono già in pensione. Il fatto curioso è che questa decisione, presa dal nostro Stato Maggiore con trent'anni di ritardo, abbia riempito di giubilo i rappresentanti dei partiti democratici come un grande successo.

SOGNO ESPULSO
ANCHE DALLA FIVL

ROMA. La FIVL, Federazione Italiana dei partigiani dissidenti dall'ANPI, ha decretato l'espulsione di Edgardo Sogno, organizzatore di "Resistenza Democratica". Subito dopo la fine della lotta clandestina combattuta attivamente con il nome di "Franchi" in collegamento con i servizi informativi degli S.U., Sogno, sempre con gli aiuti americani, aveva dato vita a "Pace e Libertà", uno dei movimenti più rabbiosamente anticomunisti e a più alta carica provocatoria. Nel '7I si faceva promotore del "Comitato di Resistenza Democratica" da cui, come i suoi ispiratori, doveva attendere notevoli risultati politici se, per dedicarsi interamente a questa impresa, lasciava addirittura la carriera diplomatica. L'iniziativa non ebbe molto successo e, per un po' di tempo, non se ne parlò più. Nell'autunno dell'anno scorso, in coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica, "Resistenza Democratica" si è rifatta viva, con un programma ancor più scopertamente reazionario, presentando alla ribalta uomini di decisa vocazione antipopolare come Furio Cicogna, Malagodi, Pirelli, De Carolis o addirittura legati allo schieramento della destra estrema come l'ex rettore dell'università di Roma Ugo Papi, Randolfo Pacciardi, il petroliere Augusto Monti.

La FIVL, decisamente avversa alle istanze socialcomuniste, aveva tollerato o addirittura guardato con simpatia le precedenti attività politiche di Sogno. Ora, però, si è accorta che Sogno, intruppandosi con personaggi di quel tipo, ha superato i limiti del "solito" anticomunismo per imbarcarsi in pericolose avventure al limite dell'eversione con pacciardiani e clericofascisti sostenitori di una repubblica presidenziale. Perciò ha decretato l'espulsione di questo "socio" in cui non soltanto non è rimasta più traccia da un pezzo dello spirito della Resistenza, ma che potrebbe diventare, da una settimana all'altra, molto imbarazzante.

RINVIATA L'ASSUNZIONE
DEL CAP. SESTI ALLA FIAT

TORINO. Dopo l'assurda perquisizione compiuta il I4 dicembre dai carabinieri al comando del capitano Sesti nelle abitazioni del direttore della rivista Nuova Sinistra Angelo D'Orsi e dei due docenti universitari Nicola Tranfaglia e Massimo Salvadori (sospettati, niente meno, di essere implicati nel sequestro del dirigente della FIAT Ettore Amerio) La Stampa non fece parola né di tale operazione, né delle proteste indirizzate alla procura dai tre intellettuali perquisiti. Ne parlò, invece, la Gazzetta del Popolo il 23 dicembre in un articolo che concludeva: "Felice sarà certamente uno dei protagonisti delle indagini che, dopo le perquisizioni inutili nelle case dei tre studiosi, viene assunto alla FIAT." Chi era questo "felice" candidato all'assunzione? Appunto il capitano Sesti. Egli doveva entrare a far parte di quell'"Ufficio Informazioni" dell'azienda, a cui - evidentemente - non è bastata la lezione degli schedari segreti, scoperti da un pretore coraggioso, in cui figuravano come collaboratori funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri, per i quali si sta concludendo l'istruttoria penale. Ma l'assunzione del capitano, per ora, è stata rinviata non si sa se definitivamente o in attesa che si smorzi l'eco degli ironici commenti suscitati dall'indiscrezione della Gazzetta.

AZZARONI COSTRETTO
A LASCIARE IL MATTINO

NAPOLI. Mentre imperversa la lotta tra fanfaniani, gaviani e demitiani Giacomo Ghirardo continua a rimanere in sella alla direzione del Mattino, maggiore quotidiano della città. Ghirardo è un caso unico di "direttore di lunga durata" anche se con scarso potere, pochissimo credito e nessun prestigio. Ciò non vuol dire che anche nella redazione di via Chiatamone non passi la linea repressiva. Il collega Alfredo Azzaroni, già editorialista e corsivista del quotidiano, è stato costretto, dopo due anni di provocazioni e di vita difficile, a dare le dimissioni dal giornale. Sua unica

colpa quella di essersi fatto arrestare insieme a 77 militanti della sinistra, durante un'aggressione armata di fascisti al seguito di Almirante. Piuttosto che cedere alle minacce della destra e all'opportunismo della direzione del giornale, Azzaroni ha preferito cambiare mestiere. Un'altra battaglia perduta dal giornalismo democratico.

"CAMILLO" SI RIFA' VIVO
TRA GLI ALPINI VALTELLINESI

SONDRIO. La sezione valtellinese dell'A.N.A. (l'associazione degli alpini in congedo) ha fatto pervenire ai suoi consociati, con tanto di carta intestata, questa comunicazione che pubblichiamo testualmente:

"Costituendo Gruppo di Caiolo
"Il nostro Generale Motta ha inviato agli Alpini di Caiolo il seguente appello:
Caro Alpino,
non dimenticando mai di essere io pure "un caiulatt", d'accordo con i vecchi alpini di Caiolo, per non lasciar spegnere le nostre belle tradizioni e perché non vada persa e si imbastardisca la nostra razza alpina, vorremmo rimettere in piedi ed affidare ai giovani il gruppo di Caiolo della Sezione Valtellinese dell'Associazione Nazionale Alpini.
Vorremmo metterci insieme per parlare tra noi di fratellanza e di amicizia e di solidarietà, per riprendere l'abitudine a riconoscerci ed a ritrovarci fra noi per aiutarci l'un l'altro come si era sotto la tenda e ad attaccarci alla stessa corda per pensare ai fatti nostri senza la cappa opprimente di tutte le "lotte" che in questi tempi ci vengono martellate in testa.
Ti invitiamo a partecipare alla riunione che abbiamo organizzato per sabato sera presso la Trattoria Farina a Caiolo Alto.
A nome dei Veci Alpini di Caiolo"
Peppino Motta

Per chi l'avesse dimenticato, il generale Motta altri non è che il "Camillo", ex superiore e grande amico di Carlo Fumagalli, l'organizzatore del MAR, cioè del movimento di "bombaroli" fascisti accusati e processati per gli attentati dinamitardi in Valtellina, dei quali si è riparlato anche recentemente a proposito della "Rosa dei Venti". Tra il '69 e il '7I, come si ricorderà, il MAR fu uno dei punti di forza della "strategia della tensione", e i suoi capi parteciparono a vari incontri in Versilia con i dirigenti dei "Comitati di Salute Pubblica" dello scrittore Bertoli, dell'"Italia Unita" del giudice Sabalich, del "Fronte Nazionale" di Borghese e di altri movimenti nazional-fascisti tipo "Nuova Repubblica", per organizzare un vasto schieramento reazionario. Il generale ha avuto una serie di colloqui con gli uomini del MAR che, in parte, sono gli stessi collaboratori della missione affidatagli dagli Alleati durante la guerra quando era ancora capitano. Ora, facendo appello all'ingenuo spirito di corpo e alla "razza" delle "penne nere", l'infaticabile "Camillo" chiama a raccolta i montanari del suo paese proponendo un programma fatto per metà di retoriche nostalgie della "naja", per metà di un qualunquismo beota, per indurre i "veci"

a ricordare le lotte e i sacrifici del passato dimenticando le lotte e i sacrifici del presente. E si sa bene dove vanno a parare prima o poi i discorsi dei qualunquisti nostalgici, tra una gita, una "vibrante commemorazione" patriottarda e una bevuta in bettola.

SI RIPARLA DI UN QUOTIDIANO
DI SINISTRA A MILANO

ROMA. Negli ultimi tempi, sono riprese le voci sul lancio a Milano di un quotidiano del pomeriggio di sinistra, lancio che sarebbe previsto per l'autunno. Il progetto, di cui si era parlato già due anni fa, potrebbe ora contare sull'adesione di operatori economici milanesi che allora si mostrarono reticenti. Confermerebbe la consistenza di queste voci, che peraltro a Milano sono state accolte con scetticismo, la notizia che Vittorio Nisticò, direttore dell'Ora di Palermo, lascerà l'incarico a primavera inoltrata. Di Nisticò si era già parlato, appunto due anni fa, come direttore del nuovo quotidiano milanese.

CORSA AGLI ALTI STIPENDI
PER IL DUELLO ESPRESSO-PANORAMA

MILANO. La notizia dell'imminente trasformazione dell'Espresso, che ad aprile dovrebbe uscire con l'identico formato di Panorama ed è stato preceduto, a gennaio, da Settegiorni, settimanale della sinistra DC (rilanciato col singolare slogan: "Giovedì venerdì sabato: Espresso, Settegiorni, Panorama), ha provocato un "boom" degli stipendi nel settore più interessato. Alcuni sondaggi del settimanale diretto da Zanetti e Scalfari nei confronti di redattori o collaboratori del periodico mondadoriano (che ha superato le 300 mila copie di tiratura) hanno avuto per effetto una brusca lievitazione degli stipendi, passati rapidamente da un minimo di mezzo milione a 700 mila lire al mese. Un piano di perequazione, faticosamente varato dal comitato di redazione della Mondadori due anni fa, è andato a farsi benedire. Non sono mancati casi divertenti come quello di un collaboratore romano di Panorama che ha chiesto, per essere assunto, uno stipendio superiore a quello del proprio caporedattore (un milione e 200 mila lire mensili).

UNA SMENTITA
DI LAMBERTO SECHI

MILANO. Lamberto Sechi, direttore di Panorama, ci fa sapere che non è esatto quanto pubblicato dal n. 9 del bollettino del 25 ottobre 1973, relativamente a una sua presunta successione di Adolfo Senn nell'incarico di direttore generale dei periodici Mondadori. Sechi precisa che non può aver rifiutato l'incarico semplicemente perché non gli è stato offerto. Pubblichiamo volentieri questa rettifica, anche perché non si riferisce alle voci che da circa un anno circolano all'interno della Mondadori sul problema della successione di Senn. D'altra parte l'indiscrezione del bollettino mirava, con evidenza, a sottolineare le buone ragioni obiettive di Sechi nel rifiutare l'incarico. Prendiamo atto che questo, ufficialmente, non è avvenuto.

SARA' CAPROTTI O MR. X
A COMPRARE LA PALAZZI?

MILANO. La barca della Palazzi è ancora in alto mare e continua a imbarcare acqua. Tre testate (i settimanali Tempo e Qui Giovani, il mensile Mare 2000), una modesta attività libraria, 437 dipendenti tra operai, impiegati, intermedi e giornalisti (30) non conoscono ancora che cosa li aspetta. L'azienda è avviata verso il fallimento? Sarà posta sotto amministrazione controllata? Sarà venduta, in forma più o meno scoperta, a qualche personaggio interessato alla riforma dell'informazione in termini di concentrazione? In attesa di pubblicare sul prossimo numero di bcd un ampio rapporto sulla vera storia della casa editrice e sull'intricata vicenda che il 28 dicembre scorso portò alle dimissioni di Nicola Cattedra, direttore di Tempo, e la susseguente uscita del settimanale con la firma di un redattore (Claudio Zucchelli) come responsabile, ecco le nostre informazioni. Sono due i possibili acquirenti. Il primo è Alberto Caprotti, stampatore torinese con tre tipografie: ha offerto 4 miliardi per rilevare il terreno dello stabilimento a Cinisello Balsamo (Milano), muri, macchinari e testata. Vuole, cioè, l'azienda "vuota"; provvederà lui a riassumere, ma - come ha spiegato - con 165 operai in meno. Caprotti avrebbe già scelto il nuovo "staff" direzionale: Guglielmo Zucconi (ex Domenica del Corriere) che porterebbe con sé Enrico Forni (ex Giorno e La Domenica del Corriere); per Qui Giovani c'è Antonio Alberti (ex Amica e Corriere d'Informazione). Il secondo acquirente non ha ancora unnoem, alla Palazzi lo chiamano "mister X". Con 3 miliardi rileverebbe le testate, con un miliardo il terreno dello stabilimento e i muri; intende costituire una società per azioni (la Palazzi è ad accomandita semplice) con il 95 per cento in mano sua e il 5 per cento a Palazzi che rimarebbe proprietario delle macchine eddelle maestranze. Mister X si impegna con un contratto decennale a far stampare i tre periodici nello stabilimento e a rilanciare Tempo ma a una condizione: che le testate siano stampate a prezzo di mercato. Il che significa costringere l'editore Giancarlo Palazzi a far diminuire di circa il 30 per cento i prezzi di gestione dell'azienda. In pratica: investire in nuovi macchinari ellicenziare un certo numero di operai. Palazzi dovrebbe allora riconoscere, di fatto, che la crisi dell'azienda è dovuta alla disastrosa

linea manageriale fin qui seguita e impegnarsi in un'operazione che finora ha sempre respinto, la ristrutturazione per ovviare alle debolezze di fondo: impianti poco sfruttati; ampi tempi morti di lavorazione; nessun serio programma promozionale per le varie testate.

ROSARIO BUZZOTTA,
TUTORE DELL'ORDINE

MILANO. L'agente Rosario Buzzotta è stato arrestato nell'aula della VII° sezione penale venerdì 25 gennaio per falsa testimonianza, e successivamente rilasciato per ritrattazione. Deponeva in merito agli incidenti di domenica 20 gennaio e al modo in cui arrestò un dimostrante. Riprendiamo dall'Unità del 26 gennaio questo brano:

- No, la pistola non l'ho usata, risponde Buzzotta alle domande del presidente Salvini.
- La pistola me l'ha puntata alla testa, interviene Mantovani, uno dei giovani imputati, fermato appunto dal Buzzotta.
- Ma no, ho solo gridato "fermati o sparo", ma senza la pistola in mano; la pistola, anzi, l'avevo sotto la giacca, ribatte Buzzotta.

L'avvocato Janni interviene e consegna al presidente quattro fotografie. L'aula è nel più completo silenzio. Il presidente guarda con attenzione. Poi mostra le foto a Buzzotta. Una lo ritrae con la pistola in pugno mentre vibra un colpo sulla nuca di Mantovani, l'altra mentre lo spinge sull'auto della polizia, facendo uso della pistola. Il Buzzotta ammutolisce e non dirà più niente.
Naturalmente il povero Buzzotta non la passerà liscia per essersi lasciato fotografare. Difatti, leggete come si deve procedere in questi casi. (Il brano che segue è tratto dalla cronaca dello stesso giornale).
"Chiunque si muovesse veniva fermato. L'agente Meccariello risponde all'allibito presidente Salvini di avere fermato l'imputato Cianchetti perché correva e di averne fermato un altro perché aveva una macchina fotografica.
"Ma è un criterio generale questo che applicate nel fermare?" chiede il presidente. Meccariello fa cenno di sì col capo."
"Il Bellatoma (un brigadiere, ndr), che stava su una Volante, ricevette l'ordine di recarsi in piazza Cairoli. Poiché qui non vi era nulla, si diresse in piazza del Duomo e poi imboccò via Torino. Qui incappò nel gruppo dei fascisti che "bersagliarono l'auto con un lancio di pietre" e poi si diedero alla fuga. A questo punto - è sempre l'Unità che scrive - la reazione sconcertante dei poliziotti: "Abbiamo ritenuto opportuno invertire la marcia,visto che quelli che ci avevano tirato i sassi si erano allontanati". L'inversione di marcia dell'auto portò la polizia a trovarsi di fronte a chi inseguiva i fascisti. Di qui lo scontro con gli studenti antifascisti e il fermo dei nove imputati".

NON E' DETTO CHE ARRIGO LEVI
RESTI DIRETTORE DELLA STAMPA

MILANO. Sarebbe una soluzione amara; verrebbe presa a lungo termine; si spera tuttora che laboriose manovre diplomatiche valgano a scongiurarla; ma se si rendesse davvero necessario, Arrigo Levi verrà sostituito alla direzione della Stampa. La FIAT, con i tempi che corrono, non può certo permettersi di mettere in giuoco, per un giornalista, i 400 miliardi a cui ammonta attualmente il suo giro d'affari nei Paesi arabi. Il premier libico Gheddafi ha già ricevuto le scuse ufficiali della Farnesina per la nota parodia, del resto di gusto discutibile, pubblicata dagli scrittori Fruttero e Lucentini sul quotidiano torinese. Si dice inoltre che il ministero degli Esteri avrebbe sollecitato da Gianni Agnelli un personale intervento per rabbonire il capo dello stato libico, ma che tutto questo non sarebbe bastato. Le accuse contro Levi, e fra l'altro quella di essere un agente segreto israeliano, sono state ribadite per tutto gennaio dalla stampa araba. Di fronte a questa situazione acquistano sempre maggiore rilievo sintomatico due fatti: I) la FIAT non ha mai preso ufficialmente posizione sulla questione; 2) nell'ordine del giorno votato il 3 gennaio dai giornalisti della Stampa si poteva leggere, fra l'altro: "L'assemblea impegna i comitati di redazione a prendere le opportune iniziative perché il tipo di gestione editoriale della Stampa e della Stampa sera risulti istituzionalmente non influenzabile da ogni tantazione di pressione dall'esterno".

GIA' NEL '66 A VICENZA
C'ERANO COLONNELLI CAMERATI

Ecco la lettera inviata dall'ordinovista Casagrande a Romano Coltellacci altro "ultrà" largamente citato tra i personaggi di sfondo nella Strage di Stato. Di questo messaggio si è parlato più di una volta nel corso dell'inchiesta sulle "piste nere". Ne pubblichiamo il testo integrale (con relativi spropositi di sintassi) da cui si può desumere, tra l'altro, che il tenente colonnello Spiazzi non è né il primo né il solo ufficiale superiore legato alle trame fasciste.

Verona, li I8 - 8 - I966

Stimatissimo Romano,
Rientrando dalla Sardegna - per i noto lanci missilistici, a scopo addestrativo - trovo a casa la sua lettera del 25 - 7 u.s. nella quale mi comunica l'invio di n. 5 esemplari Mani rosse sulle Forze Armate e per la quale, mi chiede di portarle a conoscenza ad ufficiali del nostro risorto esercito.

E' un compito troppo arduo questo perché prima che li consegni nelle mani di qualcuno, bisogna che mi assicuri del suo passato, al fine che non vada a finire nelle mani di qualcuno che faccia il doppio gioco! Comunque già due li ho consegnati a due ufficiali di provata fede e per la quale hanno sofferto rimettendoci l'avanzamento della loro carriera. Per quanto riguarda a farli recapitare ad ufficiali americani sono sulla buona strada, avendo fatto conoscenza con un Ufficiale Pilota Colonnello presso il campo di aviazione di Vicenza. Sperando in un successo fattivo della sorveglianza su i nostri avversari di ieri e di oggi.
Mi sono dimenticato di precisare che il Colonnnello di Vicenza è un caro camerata della "Cucaracc" (ndr. : Cucaracha? era una squadriglia fascista nella guerra di Spagna) e che gode molta stima e fiducia presso la Nato di Vicenza. Sperando, nel suo sperato successo, ricambio distinti cordiali saluti.

DOVE SI TROVA IL bcd

a Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Teola - San Babila, corso Monforte - Corsia dei Servi, piazza San Carlo - Milano libri, via Verdi - Rinascita, via Volturno - Calusca, vicolo Calusca 2 (c.so Porta Ticinese , 106) - Celuc, via S. Valeria - La Claudiana, via F. Sforza 14 - Proletaria, via Spallanzani - Sapere, piazza Vetra - CUEM, via Festa del Perdono 3.
Nelle edicole: Algani, piazza Scala - edicola di piazza S. Stefano - edicola di piazza Piola.

A Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli, via del Babuino - Arcana - via S. Giacomo 23

A Torino: libreria Feltrinelli, piazza Castello 9

A Firenze: " " "

A Verona: Ag. Libreria Rateale, via de Nicolis 2

A Biella: Libreria Oriente Rosso, via Fenero 17.

Questo numero di bcd è stato chiuso venerdì 1° febbraio 1974

MOMENTO DELLA VERITA'
PER IL CASO LAVORINI

VIAREGGIO. Il processo Lavorini avrà luogo a Pisa il prossimo autunno. Sono sotto accusa i ragazzi del Fronte Giovanile Monarchico di Viareggio. Secondo il giudice istruttore Mazzocchi, quattro di quei ragazzi hanno sequestrato Ermanno Lavorini, l'hanno ucciso e poi hanno chiesto soldi al padre. Dopo cinque anni, la tesi del sequestro per estorsione ha trionfato sull'altra tesi, cara al procuratore capo di Pisa, dottor Tanzi, la tesi della morte accidentale durante un incontro con anormali.
Al processo, tuttavia, la dinamica del fatto passerà certamente in seconda linea, di fronte ad altri fatti, ben più importanti, che dovranno essere chiariti. Tre, soprattutto.
1) Qual'è stata la funzione di Giuseppe Pezzino, nella vicenda? Pezzino è stato rinviato a giudizio da Mazzocchi per favoreggiamento e falsa testimonianza. Chi è? E', nientemeno, che il leader dei giovani del MSI di Viareggio.
2) Qual'è stata la funzione di Sergio Boschiero, segretario nazionale del Fronte Giovanile Monarchico? Questi venne a Viareggio per inaugurare la sede di via Della Gronda, il 17 gennaio 1969, vale a dire due settimane dopo i fatti della Bussola e due settimane prima del caso Lavorini. Secondo una testimonianza di Marco Baldisseri, uno dei ragazzi viareggini coinvolti nella vicenda, "Boschiero disse che dovevamo organizzare un viaggio a Cascais per andare a trovare il re. Pietro Vangioni obiettò che non avevamo fondi. Il Boschiero disse di stare tranquilli. Quando se ne fu andato, però, Vangioni disse che voleva parlare a me e a Benedetti. In sede ci ritrovammo in sei. Si parlò di rapire qualcuno per farsi poi pagare il riscatto..." Questa testimonianza è stata pubblicata dal settimanale Oggi, e non è mai stata smentita, nell'agosto 1971.
3) Qual'è stata la funzione del colonnello Mario De Julio? Giunto a Viareggio quando i ragazzi furono arrestati, verso la metà di aprile del 1969, De Julio partecipò agli interrogatori nel corso dei quali i ragazzi puntarono l'indice accusatore contro 4 adulti, tra cui il sindaco socialista di Viareggio e il presidente dell'Azienda Autonoma Riviera Versilia, pure socialista. Gli altri due adulti, Meciani e Zucconi, morirono, il primo suicida, il secondo di crepacuore, accusati ingiustamente.
Al tempo del SIFAR, De Julio è stato la spalla destra del generale De Lorenzo. Ha partecipato alla organizzazione del Piano "Solo". E' stato lui, De Julio, a segnare con degli ovoli, sulla cartina geografica, alcuni porti e aeroporti d'Italia. "Guardi questi tordi come li ho fatti bene!" Disse al colonnello Bittoni. Quegli ovoli indicavano i posti dove le persone della famosa "lista" dovevano essere concentrate, allora.
Come risulta dalla Relazione di minoranza della commissione parlamentare d'inchiesta (v. l'edizione di Feltrinelli, pag. 145).

LA GIAD: UNA NUOVA ARMATA PER LE CROCIATE NERE DI GEDDA

ROMA. Ecco il testo della lettera inviata da Gedda ai più fanatici militanti dell'oltranzismo clericale per invitarli a costituire nuovi reparti di avanguardisti della reazione in vista delle prossime battaglie elettorali. Il linguaggio apocalittico è lo stesso usato da sempre dai comitati civici ma, stavolta, gli obiettivi di Gedda sembrano anche più ambiziosi. (Le sottolineature sono nostre. Ndr.).

Caro attivista,

desidero prendere contatto epistolare con te durante l'estate perché la ripresa d'autunno possa trovarci seriamente impegnati durante il il cruciale anno 1973/1974.

La crucialità dell'anno che abbiamo di fronte dipende dalle sorti delle elezioni regionali del '75 che saranno quelle che noi sapremo condizionare nell'anno precedente. Il '75 sarà il tempo dello sprint finale, ma la sostanza del problema matura prima, cioè nel 1974 anche perché in quest'anno avranno luogo le elezioni delle regioni a statuto speciale: Sicilia e Sardegna.

Non è necessario che io ti dica perché le elezioni regionali cambieranno il volto dell'Italia perché tu sai bene come la fisionomia delle regioni prevista dalla Costituzione non sia stata corretta dalla Democrazia Cristiana in tempo utile (cioè quando l'Italia Cattolica rovesciò su di essa tutti i suoi voti) e come nel venticinquennio successivo la "legge quadro" abbia fornito la cornice di un'autonomia molto spinta a detrimento del potere centrale che appunto con le elezioni '75 andrà in onda.

Importa dunque che ciascuno di voi, carissimi Attivisti, educati alla scuola preveggente del Getsemani, sappia che cosa si sta preparando nella città e perciò non dorma, né sonnecchi, ma si prepari con alto spirito di personale responsabilità! Non è ancora tempo elettorale, ma è tempo preelettorale nel quale si devono preparare gli strumenti di questo prossimo lavoro e soprattutto le persone che ne dovranno essere gli attori.

In questo senso e con tale intenzione sono a richiedere il tuo intelligente impegno in due fondamentali direzioni: la GIAD e il Circolo MARIO FANI.

Avrai certamente sentito parlare della Gioventù Anno Duemila, ma voglio riprendere con te questo argomento perché necessita che tu ne sia convinto per esserne promotore. La constatazione di fondo è questa che l'Italia Cattolica ha perso il contatto organico con la gioventù di oggi. Inutile fermarsi sulle cause. Il fatto importa, talmente grave che minaccia il futuro cattolico del paese e con questo la Chiesa di Cristo che ha sempre trovato nell'Italia la matrice dei suoi laici, sacerdoti, pensatori, santi. Bisogna trovare il ponte per giungere sulla sponda della Gioventù di oggi anche perché si trovano su questa sponda delle anime bellissime, generose, apostolicamente disoccupate. Il ponte, per grazia di Dio, è stato progettato ed è in costruzione: si chiama GIAD.

Però questa impresa, come spesso le opere di Dio, non ha mezzi per imporsi alla società opulenta di oggi, ricca soprattutto di egoismi e di malvagità. Dobbiamo superare l'ostacolo con la prestazione di quel volontarismo che vale più di ogni mezzo umano: Tu, carissimo, devi essere un artefice della GIAD. Dico "artefice" per abbracciare il tuo lavoro a seconda dell'età cioè il lavoro nella GIAD come "promotore" oppure come "animatore". Questa strada per aiutare i giovani è aperta a tutti, senza eccezioni e perciò non ti devi tirare indietro. L'occasione propizia e immediata consiste nel fornire dei giovani ai Corsi GIAD che sono in programma per tutte le regioni e di cui ti mando il programma in allegato. Prendi rapporto subito con delegato Regionale UNAC e con il Presidente Regionale CC per questa raccolta con severa selezione degli inviti perché gli animatori GIAD siano nuovi, intelligenti, generosi, di estrazione varia.

Il secondo obiettivo che ti propongo è quello del Circolo Mario Fani che certamente conosci perché matura da tre anni ormai. E' destinato a raccogliere quei protagonisti laici dell'Italia Cattolica (uomini e donne) che sentono la responsabilità temporale del cristiano non in quella forma lamentosa, succube e letteraria che ha recato tanti danni al nostro fronte, ma nella certezza dei valori soprannaturali che possono immunizzare o trasformare le situazioni nel nome di Cristo. Si tratta di una categoria che continua quella dell'antica Azione Cattolica ma con fisionomia giuridica e psicologica nuova, cioè con una tattica di responsabilizzazione e di competenza temporale che non ha precedenti. Molta strada si è fatta in tre anni. Però è giunta l'ora (e ne ho detto prima i motivi) di una maturazione accelerata e di una fioritura capillarmente estesa durante l'anno 1973/1974.

A questo fine la Giunta Centrale ha indetto l'Assemblea del Circolo a Firenze per il 27 -28 ottobre ed importa che i presenti siano molto consapevoli e impegnati. Anche di questo ti prego insistentemente: imposta un programma di partecipazione tua e dei tuoi amici. Non importa che ci sia il Circolo in loco e perciò, al limite, non importa l'appartenenza "formale". Importa la decisione di fondare il Circolo e di impostarlo a regola di arte apostolica, come l' Assemblea di Firenze dimostrerà.

Perciò attendo, anche in questa direzione, il tuo contributo di preghiera, di pensiero e di azione. Per facilitare questo ti farò mandare il mensile del Circolo: B.A. Ecco quanto. La tua qualità di "Attivista" è per noi (parlo al plurale per comprendere con il mio pensiero quello del nostro Padre Lucio al quale l'UNAC tutto deve e che ti chiede a sua volta quanto io vi chiedo) una garanzia di qualità e di immediatezza.

Ci contiamo. Padre Lucio e io ti salutiamo con affetto.

LA PROTESTA DI 200 DETENUTI NEL CARCERE DI POGGIOREALE

NAPOLI. Duecento detenuti del carcere giudiziario di Poggioreale di Napoli hanno fatto uscire per vie clandestine una protesta (che nessun giornale ha pubblicato) redatta con infinite difficoltà nelle celle o negli intervalli dell'"aria". Il documento - interessante, se non altro, per la presa di coscienza di questi emarginati - dice tra l'altro: "Ormai la stragrande maggioranza di noi detenuti abbiamo intuito il loro fine e col passare degli anni andiamo acquistando una coscienza di lotta che è lotta di classe. La maggioranza di noi siamo figli di proletari cresciuti nelle ristrettezze e nelle privazioni imposteci dai padroni. Il nostro odio, la nostra ribellione sono cresciute con noi. Oggi siamo in grado di porre fine alle nostre solitarie ed errate lotte che in momenti di estremo bisogno e di esasperazione, avevamo intrapreso. E se pur riconosciamo di aver sbagliato dovete darci atto che sono le vostre leggi e i vostri soprusi, le vostre rappresaglie, le vostre discriminazioni e le vostre spietate repressioni che ci costringono a trascendere. Ma a loro signori tutto questo fa comodo, fa parte del vostro sistema. La borghesia genera la delinquenza, perché può usare una forma più accentuata di sfruttamento sul lavoro che i detenuti svolgono negli

istituti di pena, aumentando così i loro profitti. Imprigionando ladri e rapinatori diminuisce la disoccupazione e rafforza il suo potere, applicando leggi assurde e umanamente inaccettabili. Per questo noi detenuti chiediamo la riforma democratica dei codici e del regolamento carcerario, per non subire più condanne inflitteci con leggi fasciste, per non subire più punizioni fisiche quale cella di isolamento, letto di contenzione e maltrattamenti, per non essere più sfruttati e calpestati. Fin quando non otteremo giustizia continueremo le nostre lotte nella forma che più riterremo opportuno. Augurandoci che questo nostro scritto finisca sotto gli occhi dei benpensanti burocratici e politicanti per poterli esortare a prendere le necessarie decisioni al più presto possibile."

<u>Comunicati - Avvisi - Appelli</u>

APPELLO DEL SOCCORSO ROSSO PER LA LIBERAZIONE DI MARINI

Dopo I5 mesi di carcere preventivo, il processo al compagno Giovanni Marini è stato fissato per il 28 febbraio prossimo.

Giovanni Marini è in carcere dal 7 luglio I972, colpevole di non essersi fatto ammazzare nel corso di un'aggressione fascista.

Militante della sinistra rivoluzionaria, anarchico, aveva raccolto prove importanti sull'assassinio di quattro compagni testimoni a favore di Valpreda: i quattro compagni erano stati eliminati in un "incidente" provocato da un camion nei pressi di una villa del nazista Valerio Borghese. Fu Giovanni Marini a scoprire l'identità del guidatore: un uomo di Borghese. A questo punto acttò l'operazione che doveva portare all'eliminazione fisica di Marini che venne aggredito a Salerno da una banda di fascisti armati. Nello scontro che ne seguì, mentre egli si trovava con altri due suoi compagni, uno dei fascisti aggressori rimase ferito, e poco dopo morì.

Inviato a giudizio per "omicidio volontario", indicato come "mostro da sbattere in prima pagina" (e presentato come "sciagurato" dai giornali della sinistra parlamentare), il compagno Marini ha subìto mesi e mesi di torture: continuamente trasferito di carcere in carcere, sottoposto a pestaggi, legato sul letto di contenzione per quaranta giorni (a Caltanisetta), costretto a subire ogni violenza da parte delle direzioni carcerarie. Perché?

Perché il compagno Marini è un militante che anche in carcere non ha abbassato la testa un solo momento, si è legato agli altri detenuti, ha denunciato sistematicamente ogni violenza e ogni abuso. Per questo si è tentato (a Matera e a Caltanisetta) di sopprimerlo fisicamente.

Ma non solo per questo la sua vita è in pericolo. Si tenta chiaramente di non farlo arrivare vivo al processo, a un processo che sarà un nuovo atto di accusa contro le complicità fra mafia democristiana e fascisti, e in cui passerà una netta discriminante fra l'antifascismo di classe (contro il fascismo di stato) e la vuota demagogia di chi parla di "valori della Resistenza" e reprime o aiuta a reprimere il movimento popolare.

La vita di Giovanni Marini è in pericolo.

Strappiamolo dal carcere con una larga mobilitazione che veda unite tutte le forze rivoluzionarie, progressiste e sinceramente democratiche.

Solo così possiamo strappare Marini ad una "morte di stato", e trasformare il processo del 28 febbraio in un momento di fronte di lotta antifascista e popolare.

LIBERIAMO MARINI!

Soccorso Rosso Militante